



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

IL PRESIDENTE

Ringrazio la Ministra Fabiana Dadone per la sua presenza oggi, ringrazio i relatori e tutti voi che siete intervenuti. Un grazie particolare a chi ha lavorato alla redazione di questa Relazione, a cominciare dalla preziosa collaborazione delle altre istituzioni, i nostri uffici e gli esperti che hanno dato un contributo fondamentale a costruire un documento che ritengo sia particolarmente prezioso per le analisi, la discussione pubblica e per il decisore politico Parlamento e Governo.

Troppo spesso sulla pubblica amministrazione si corre il rischio di argomentare per luoghi comuni, c'è spesso la tentazione di generalizzare e offrire un'immagine tutta decadente della PA e dei servizi senza avere l'accortezza e la pazienza di ragionare sulla base di dati, analisi e monitoraggi. Come si diceva un tempo, l'Italia è un paese lungo, siamo un sistema composto da diecimila amministrazioni diverse e a ciò va aggiunto che, a differenza di altri settori, gli interventi normativi spesso non sono "auto applicativi" ma necessitano di implementazione e attuazione da parte degli enti. Questo, come la Relazione conferma, ci consegna un quadro "in movimento", fatto certamente di ombre ma anche di tante luci.

Per questo è ancora più importante che le nostre analisi e ancor più i progetti di riforma che la politica disegna siano rigorosamente fondati su dati reali e analisi di impatto. Sugeriamo alla politica, in qualità di Organo costituzionale di consulenza per Governo e Parlamento, anche in questo campo, di sfruttare quanto al massimo i centri che si occupano di fornire strumenti di analisi, per poter compiere scelte accurate ed evitare la tentazione di soluzioni apparentemente facili. In tal senso ci permettiamo di sottoporre all'attenzione della Ministra quanto sarebbe prezioso istituzionalizzare con il Ministero una modalità strutturata di monitoraggio sull'effettivo funzionamento e rendimento di alcuni istituti normativi a cominciare da quelli introdotti dal legislatore di recente con l'ultima riforma della PA. Sapere se i tempi delle conferenze di servizio si sono davvero ridotti e dove ciò non accade, se le procedure autorizzatorie risultano o meno semplificate e in quali territori, come procede la transizione dei servizi digitali. Solo alcuni esempi. Noi siamo ben disponibili a fare la nostra parte mettendo a disposizione la Relazione annuale e il nostro lavoro.

La Relazione di quest'anno si presenta molto articolata, saranno poi i relatori a cominciare dal curatore Prof. Espa a illustrarne dettagliatamente i contenuti, io qui mi soffermo su alcuni focus che caratterizzano alcune novità e alcuni argomenti per noi particolarmente significativi.

Il primo aspetto che voglio sottolineare è che **l'impianto della Relazione di quest'anno ha come tratto distintivo i parametri e i concetti dati dagli indicatori di benessere e sviluppo sostenibile**. Si tratta di un tema centrale per il CNEL che sin dalle origini ha contribuito

all'individuazione degli indicatori e che oggi è particolarmente impegnato nello sviluppare analisi e indagini, in diversi ambiti, sul tema dello sviluppo sostenibile e sull'utilizzo degli indicatori BES. In questo ambito sono attivi diversi progetti, dai bes territoriali a quelli aziendali ed è in corso anche una proficua collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con la cabina di regia Benessere Italia. L'analisi della qualità dei servizi pubblici non può prescindere dall'utilizzare i concetti di benessere e sviluppo sostenibile: è su queste basi che bisogna misurare la qualità dei servizi resi ai cittadini.

In questo mi lego **al secondo punto che voglio sottolineare: la Relazione mette in luce alcuni aspetti di particolare allarme riguardo i divari territoriali in termini di servizi resi alle persone.** Prendiamo la **sanità** dove i divari tra Nord e Sud si presentano inaccettabili solo ove si pensi che è di ben 10 anni la differenza per l'aspettativa di vita tra alcune aree del sud e alcune del nord. Mentre in miglioramento sono i dati complessivi sulla mortalità per malattie gravi. Discorso analogo vale per **l'istruzione.** Da un lato si registra un progressivo miglioramento del fenomeno della dispersione scolastica, ma dall'altro permangono gravi distonie. Se prendiamo a riferimento la disponibilità delle strutture educative d'infanzia, si rileva che in una grande città come Napoli solo il 7,6% dei bambini ha accesso ad un asilo pubblico contro il 47% in una regione come la Valle d'Aosta. La media nazionale è solo del 24% contro le previsioni UE del 33%. Questa situazione oltre a determinare delle condizioni di disparità sociale e di lesione del principio di uguaglianza nell'accesso ai servizi e alle opportunità, rappresenta anche una delle principali cause dei ritardi dell'intero sistema economico. Tutte le rilevazioni, a cominciare da quelle OCSE, evidenziano come gli investimenti in formazione, a partire da quella rivolta ai bambini nei primissimi anni di infanzia sia il principale strumento di contrasto alle disuguaglianze sociali e la migliore assicurazione per lavori futuri di qualità. Lavori di qualità significano ovviamente migliore occupazione in termini economici e innalzamento medio degli standard produttivi. La tendenza complessiva sarà sempre più rivolta ad una competizione di lavori cognitivi, i nostri ritardi sulla formazione e il sistema educativo rischiano di produrre nel medio periodo un peggioramento ulteriore della competitività del nostro Paese.

E a proposito della competitività del nostro sistema vengo all'analisi svolta nella relazione sul fronte dei **servizi digitali e dell'innovazione.** La Citizen eXperience (CX) ovvero l'adozione e l'attuazione di approcci orientati a migliorare l'esperienza dell'utente nella progettazione e nella fornitura di servizi pubblici sta diventando una delle principali priorità di tutti governi impegnati nel percorso di transizione al digitale. E questo è certamente un bene come è un bene i notevoli passi in avanti che si sono registrati negli ultimi anni a partire dalla fatturazione elettronica, che ha agevolato un parziale recupero dei crediti per le imprese, il sistema di identità digitale e i servizi di open data.

Si tratta di questioni da non sottovalutare o sminuire. Il cronico **ritardo dei pagamenti** alle imprese ha rappresentato per anni un problema grave di civiltà, di affidamento nel rapporto pubblico privato e anche di competitività del sistema. **Che questo problema sia in significativo e progressivo miglioramento** è un fatto molto positivo.

Per altro verso, i grandi **passi in avanti in termini di open data e dunque di trasparenza** dei dati, delle informazioni e di utilizzo delle risorse pubbliche rappresentano un fatto di rilievo che stride con la retorica dell'opacità pubblica.

Tuttavia, come rilevato dall'indice DESI che misura il livello di attuazione dell'Agenda digitale di tutti gli stati membri e viene pubblicato annualmente l'Italia si colloca ancora al 24° posto fra i 28 stati membri dell'Unione Europea per il 2019. Su questo occorre sottolineare come sul fronte dei servizi pubblici digitali, l'Italia si piazza al 18° posto tra gli stati membri dell'Unione Europea, comunque nella seconda metà della classifica, mentre siamo in ottima posizione sul fronte open data. Il punto di maggior criticità è che rimaniamo in gravissimo ritardo sul fronte del capitale umano dove ci piazziamo al 26esimo posto: solo il 44 % degli individui tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base (57 % nell'UE) e in generale l'uso di servizi Internet rimane ben al di sotto della media europea con ben il 19 % degli individui residenti in Italia, quasi il doppio della media, che non ha mai usato Internet. Questo significa che nel complesso seppure ce la caviamo in termini di infrastrutture e servizi, non abbiamo ancora un sistema pubblico attrezzato alla diffusione delle competenze digitali, il che determina in parte i rallentamenti noti.

L'aspetto del capitale umano mi conduce all'ultimo punto. Tutte le rilevazioni hanno dimostrato come nel corso dell'ultimo decennio il **blocco del turn over** abbia determinato un **abbassamento della forza lavoro disponibile, un innalzamento dell'età media anche a discapito delle nuove competenze che occorrerebbero**. A questa situazione si sommano gli effetti di quota 100. Una situazione che ha messo in grave difficoltà anzitutto gli enti di prossimità, i Comuni, che hanno dovuto fronteggiare, negli anni della crisi, un impoverimento di risorse umane con conseguenze inevitabili anche in termini di servizi erogati ai cittadini. Per questo consideriamo indispensabile, come annunciato dal Ministro, la ripresa di una fase assunzionale nella PA, che avvenga in modo mirato sulla base dei reali fabbisogni come previsto dalla normativa ormai vigente. Oltre a ciò sarebbe importante accompagnare un piano di investimenti nella formazione e nell'aggiornamento delle competenze del personale in servizio che supporti, lo dico al Ministro ben conoscendo le difficoltà in tal senso perché la coperta è sempre corta e gli faccio in tal senso i miei in bocca al lupo.

Un ringraziamento doveroso va a tutte le persone del Cnel e degli enti partner che hanno collaborato alla realizzazione della Relazione e alle istituzioni che ci hanno supportato con il loro autorevole contributo: *MEF, Ministero della Salute, Ministero della Giustizia, Dipartimento della Funzione Pubblica, Banca d'Italia, ISTAT, SNA, CDP, INVALSI, ANVUR, Sace, Simest, SOGEL, ICE, SPISA, ISPRA, ANAC, CNR, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, SoSE, ANCI, Università di Bologna e Università di Ferrara*.